

divulgazione della propria attività. Tali iniziative hanno per lo più avuto luogo in occasione della presentazione di una relazione, di norma nel territorio già oggetto di indagine, ovvero partecipando con propri relatori a iniziative pubbliche o ad altri eventi organizzati da soggetti terzi, laddove le tematiche trattate sono ritenute attinenti all'ambito dell'inchiesta.

Tali attività, laddove svolte fuori sede, sono rientrate nell'alveo delle missioni, mentre in altri casi i convegni suddetti sono stati organizzati presso le sedi stesse dell'istituzione parlamentare.

Nel caso di eventi e convegni organizzati dalla Commissione, la stessa ha altresì curato la pubblicazione degli atti relativi, sotto forma di volume cartaceo o di pubblicazione on line.

I convegni organizzati dalla Commissione hanno costituito l'occasione per fare il punto su temi e questioni che se anche già oggetto di inchiesta sono stati considerati meritevoli di particolare attenzione in considerazione dell'interesse suscitato o per via della loro spiccata attualità. Tali occasioni di confronto hanno suscitato un proficuo dibattito tra le istituzioni interessate, offrendo spunti e sollecitazioni, soprattutto in relazione a problematiche per le quali appariva urgente l'adozione di misure risolutive, quali ad esempio lo stato dell'inquinamento nei poli chimici del quadrilatero del Nord, l'avanzamento dei lavori di bonifica nei principali siti di interesse (SIN) sul territorio, ovvero il dibattito afferente all'introduzione della legge 22 maggio 2015 n. 68 in materia di delitti contro l'ambiente.

Di seguito, si riporta un prospetto riepilogativo dei principali convegni organizzati dalla Commissione.

3.5.1. Convegni e relative pubblicazioni

Iniziative realizzate	Atti di riferimento
CONVEGNO: "Delitti contro l'ambiente: prospettive di una riforma attesa". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi lunedì 23 marzo 2015 presso la Sala Zuccari del Senato della Repubblica, è stato volto ad approfondire la tematica relativa all'introduzione nel codice penale di nuove disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente, che hanno successivamente trovato applicazione con l'approvazione della Legge 22 maggio 2015, n. 68.	Volume pubblicato
CORSO DI FORMAZIONE: La Commissione, nell'ambito della missione svolta in Campania a settembre 2015, ha organizzato, in data 17 settembre presso la Scuola del Corpo forestale dello Stato di Castelvoturno, un incontro di formazione in tema di applicazione delle norme in materia di illeciti ambientali, destinato in modo specifico agli operatori di polizia giudiziaria.	Volume pubblicato
CONVEGNO: "Rifiuti: un'inchiesta lunga vent'anni". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi martedì 17 novembre 2015 presso la Sala Aldo Moro della Camera dei deputati, si è svolto con l'obiettivo di fare il punto sui risultati conseguiti in vent'anni di attività, a partire dall'istituzione della prima Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, nell'anno 1995.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: "Il ciclo dei rifiuti in Liguria: la relazione della Commissione di inchiesta". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi martedì 2 febbraio 2016 presso la Sala del Consiglio provinciale di Genova, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla gestione dei rifiuti nella regione Liguria, sulla quale la Commissione ha approvato, in data 29 ottobre 2015, una relazione territoriale.	Volume pubblicato
CONVEGNO: "La gestione dei rifiuti radioattivi e il sistema dei controlli". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi martedì 16 febbraio 2016 presso la Sala Aldo Moro della Camera dei deputati, è stato volto ad approfondire le esperienze nella gestione dei rifiuti radioattivi da parte delle autorità preposte in Francia, Spagna e Italia. Hanno partecipato al convegno rappresentanti della Commissione europea, di ENRESA - Empresa Nacional de Residuos Radiactivos, S.A., dell'Autorité de Sûreté Nucléaire, di Sogin e	Volume pubblicato

dell'Ispra.	
CONVEGNO: “Le bonifiche dei poli chimici di Ravenna e di Ferrara. La relazione della Commissione sul Quadrilatero del Nord”. Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi venerdì 1° aprile 2016 presso la Sala Auditorium della regione Emilia Romagna, a Bologna, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla bonifica dei poli chimici del Quadrilatero del Nord (Mantova, Marghera, Ferrara e Ravenna), su cui la Commissione ha approvato, il 9 febbraio 2016, una relazione, successivamente discussa e fatta propria dall'Assemblea della Camera nella seduta del 16 febbraio 2016.	Volume pubblicato
CONVEGNO: “La bonifica del polo chimico di Mantova - la relazione della Commissione sul Quadrilatero del Nord”. Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi il 29 aprile 2016 presso la Sala degli Stemmi di Palazzo Soardi, a Mantova, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla bonifica dei poli chimici del Quadrilatero del Nord (Mantova, Marghera, Ferrara e Ravenna) su cui la Commissione ha approvato, il 9 febbraio 2016, una relazione, successivamente discussa e fatta propria dall'Assemblea della Camera nella seduta del 16 febbraio 2016.	Volume pubblicato
CONVEGNO: “La bonifica del SIN di Venezia-Porto Marghera: la relazione della Commissione d'inchiesta”. Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi il 21 giugno 2016 presso l'Auditorium Centro Servizi a Mestre, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla bonifica del suddetto sito di interesse nazionale, su cui la Commissione ha approvato, il 10 dicembre 2015, una relazione (Doc. XXIII, n. 9), successivamente discussa e fatta propria dall'Assemblea della Camera nella seduta del 16 febbraio 2016.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: “La bonifica del sir Basso bacino del fiume Chienti”. Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi il 21 luglio 2016 presso la Sala consiliare del Palazzo comunale, a Civitanova Marche, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla bonifica del suddetto sito di interesse regionale, su cui la Commissione ha approvato, il 25 maggio 2016, una relazione (Doc. XXIII, n. 15).	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: “La tutela dell'ambiente: prevenzione e repressione”. Il convegno, organizzato dalla Commissione in collaborazione con la regione Marche ed ARPAM, si è tenuto il 21 ottobre 2016 presso il Palazzo della regione Marche, nella sala Li Madou, ed è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla nuova legge sui delitti ambientali, al ruolo delle agenzie nell'ambito del nuovo sistema agenziale, alla luce della legge n.132 del 2016, nonché alle prospettive di attuazione della normativa ambientale.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: “La gestione dei rifiuti in Sicilia. Dalla relazione sulla Regione siciliana della Commissione sul ciclo dei rifiuti alle inchieste della Commissione antimafia”. Il convegno, organizzato dalla Commissione congiuntamente alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, si è tenuto il 14 novembre 2016, presso la Sala Magna del Rettorato dell'Università di Palermo, nel Palazzo Steri, ed è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla gestione dei rifiuti nella Regione siciliana sulla quale la Commissione aveva approvato, il 19 luglio 2016, una relazione territoriale (Doc. XXIII, n. 20).	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: “La bonifica del SIN di Bussi Sul Tirino - La relazione della Commissione”. Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi venerdì 13 gennaio 2017 presso la sala consiliare del comune di Bussi, è stato volto ad approfondire la tematica relativa alla bonifica del suddetto sito di interesse nazionale, su cui la Commissione ha approvato, il 14 luglio 2016, una relazione (Doc. XXIII, n. 19), successivamente discussa e fatta propria dall'Assemblea del Senato nella seduta del 9 novembre 2016.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: “La verifica dell'attuazione della legge sui reati ambientali (L.	Volume in corso di

68/2015) - La relazione della Commissione". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi giovedì 23 febbraio 2017 presso la Sala del Refettorio, nel Palazzo San Macuto, a Roma, è stato volto alla presentazione dei contenuti della relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 23 febbraio 2017 (Doc. XXIII, n. 26), nonché all'approfondimento delle tematiche in materia ambientale.	pubblicazione
CONVEGNO: "Edilizia e infrastrutture: i rifiuti come materie prime - Aspetti normativi, tecnici ed economici della svolta verso l'economia circolare". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi giovedì 9 marzo 2017 presso la Sala della Lupa, nel Palazzo di Montecitorio, è stato voluto con l'obiettivo di offrire un momento di incontro/confronto tra rappresentanti politici, associazioni di categoria e operatori del settore per fare il punto su edilizia e infrastrutture e sulle possibilità concrete, per questo settore, di una svolta verso l'economia circolare. Il convegno ha raccolto analisi e proposte per affrontare il delicato passaggio tra crisi e possibile ripresa: i problemi che ostacolano lo sviluppo di nuove strategie sostenibili, i driver che possono guidare la svolta, gli strumenti normativi e regolamentari necessari per rendere praticabile la valorizzazione economica e ambientale dei materiali.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: "Bonifiche dei siti contaminati e tecnologie innovative". Il convegno organizzato dalla Commissione e tenutosi martedì 23 maggio 2017 presso la Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto, si è svolto con l'obiettivo di fare il punto sulle attività di bonifica, riqualificazione, riutilizzo e valorizzazione del territorio in Italia, con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: "La relazione sull'attività della Commissione: l'inchiesta tra dati e risultati" Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi martedì 12 settembre 2017 presso la Sala della Regina, nel Palazzo di Montecitorio, si è svolto con l'obiettivo di fare il punto sul lavoro di inchiesta svolto dalla Commissione, prendendo in considerazione il periodo dall'inizio dei lavori (9 settembre 2014) fino al 30 giugno 2017, nell'auspicio di fornire, mediante la presentazione di una sintesi ragionata dei dati acquisiti, una panoramica dei risultati conseguiti alla luce delle finalità e degli obiettivi indicati nella legge istitutiva, al fine di valutare, misurandone la portata, i possibili effetti che le attività della Commissione hanno generato sulle situazioni indagate.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: "La tutela dell'ambiente: prevenzione e repressione. La legge sui delitti ambientali n. 68 del 2015 e il ruolo delle agenzie ambientali alla luce della legge n. 132 del 2016". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi giovedì 27 luglio 2017 presso Palazzo Palumbo, nel comune di Giugliano in Campania, si è svolto con l'obiettivo di approfondire la tematica relativa alla nuova legge sui delitti ambientali, al ruolo delle agenzie nell'ambito del nuovo sistema agenziale, alla luce della legge n.132 del 2016, nonché alle prospettive di attuazione della normativa ambientale.	Volume in corso di pubblicazione
CONVEGNO: "Le questioni ambientali e l'attività della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: metodologia, casistica, relazioni istituzionali". Il convegno, organizzato dalla Commissione e tenutosi venerdì 22 settembre 2017 in occasione dell'evento espositivo RemTech, presso la fiera di Ferrara, è stato volto ad approfondire le principali criticità ambientali emerse nel corso dell'inchiesta svolta dalla Commissione, nonché le principali novità introdotte nel campo del diritto ambientale alla luce della approvazione della nuova legge sui delitti ambientali.	Volume non disponibile

PARTE II – RELAZIONI APPROVATE

1. Relazioni tematiche

Si riportano in questa parte le conclusioni cui la Commissione è pervenuta nell'ambito delle inchieste effettuate rispetto alle specifiche tematiche oggetto di inchiesta. In particolare, alcune relazioni approvate dalla Commissione hanno riguardato tematiche puntuali particolarmente rilevanti per la tutela della sicurezza dei cittadini, quali la gestione dei rifiuti radioattivi, lo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nei principali siti di interesse nazionale (SIN); lo stato di avanzamento delle opere di bonifiche in alcuni siti contaminati, ovvero nei poli chimici presenti nel "Quadrilatero del Nord"; le questioni ambientali connesse alla prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi, con particolare riguardo alla situazione in Basilicata; l'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in alcune aree del paese, in particolare nelle regioni del Veneto.

Da ultimo, la Commissione ha concluso una serie di approfondimenti su questioni e temi che hanno assunto, con il progredire dell'inchiesta, una rilevanza vieppiù crescente. Si tratta del tema avente ad oggetto i consorzi e il mercato del riciclo, di quello relativo all'applicazione e alla riscossione della tassa sui rifiuti (Ta.Ri.), di quello concernente il fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti, di quello inerente alla gestione dei rifiuti radioattivi prodotti nelle attività sanitarie, di quello relativo al traffico transfrontaliero di rifiuti, nonché del fenomeno delle cosiddette "navi a perdere", che fu già oggetto di interesse da parte della Commissione nella precedente Legislatura.

In questa sede si riportano unicamente le conclusioni, così come pubblicate nel testo delle rispettive relazioni approvate, a cui la Commissione è pervenuta per ciascuna inchiesta territoriale svolta, rimandando, per la trattazione completa degli argomenti descritti, al testo delle relazioni pubblicate.

RIFIUTI RADIOATTIVI

Relazione sulla gestione dei rifiuti radioattivi in Italia e sulle attività connesse <i>Relatori: On. Dorina Bianchi e On. Stefano Vignaroli</i> Testo pubblicato: Doc. XXIII n. 7	<i>Iter parlamentare di approvazione del testo</i> 6/08/2015: Presentazione, esame e rinvio 21/09/2015: Seguito dell'esame e rinvio 1/10/2015: Seguito dell'esame e approvazione 1/10/2015: Comunicata alle Presidenze ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1
--	---

Conclusioni

Con l'avvio della procedura per la localizzazione del deposito nazionale, le attività di gestione dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia sono entrate in una fase importante e molto delicata. L'opera è progettata per essere risolutiva, ma il percorso per la sua realizzazione non sarà agevole e sarà anzi necessario superare notevoli difficoltà, a cominciare da eventuali e

prevedibili opposizioni in ambito locale, pur se gli *standard* con i quali il deposito dovrà essere realizzato sono tali da garantire livelli di sicurezza elevatissimi.

Si richiederà che tutte le amministrazioni coinvolte siano in grado di operare nella massima trasparenza; che l'ente gestore sia sempre in possesso della struttura tecnica e della capacità organizzativa necessarie per condurre le attività più complesse; che l'ente di regolamentazione e controllo abbia le dotazioni necessarie e una riconosciuta, piena autorevolezza.

Oggi i due principali soggetti tecnici si trovano invece in situazioni non semplici e delicate. La Sogin, uscita positivamente, grazie anche ad iniziative assunte dalla nuova gestione, da una vicenda giudiziaria che ha riguardato il precedente amministratore delegato ed una piccola parte della sua dirigenza, si è tuttavia imbattuta in difficoltà di gestione di alcuni progetti afferenti al *decommissioning* degli impianti nucleari, e soprattutto di due dei progetti più impegnativi, quello del CEMEX, l'impianto di condizionamento dei rifiuti radioattivi liquidi presenti nell'Eurex, a Saluggia, e il progetto ICPF, l'impianto per la solidificazione del «prodotto finito» dell'Itrec, nel centro di Rotondella. Ne sono discesi cospicui tagli alle attività previste per il Piano quadriennale in corso: per il solo 2015 la riduzione è stata del 42 per cento (da 137 a 80 milioni di euro) e, dai dati relativi al primo semestre, non sembra scontato che, nonostante i progressi segnalati dall'amministratore delegato, a fine anno la Sogin sarà stata in grado di impegnare per intero quella cifra, pur ridotta. Per il Piano a vita intera vi è stata una rimodulazione – dichiarata necessaria per correggere il Piano precedente, considerato eccessivamente ottimistico – che ha portato a slittamenti medi compresi tra due e nove anni, a seconda del sito, del termine previsto per le attività di smantellamento.

In merito a quei problemi societari, all'interno degli organi di governo dell'azienda vi sono state valutazioni nettamente divergenti. Da allora si sono succedute voci in merito ad un possibile commissariamento della Sogin o comunque di interventi sui suoi organi. Per questo aspetto della vicenda la Commissione non nutre alcun interesse. Si esprime invece sulla necessità che la Sogin migliori significativamente, con un approccio pienamente condiviso da tutto il suo vertice, le capacità complessive di gestione dei progetti dei quali è responsabile, anche in vista di quello, non semplice, della realizzazione del deposito nazionale, appena avviato.

Non sarebbe tra l'altro marginale il danno che il perdurare della situazione attuale avrebbe sull'immagine dell'azienda e sul livello di fiducia da parte dei cittadini, con le conseguenze più dirette proprio sull'accettazione dello stesso deposito nazionale. Non mancano all'interno della Sogin le risorse umane per attendere ai compiti, mentre la specifica componente tariffaria della bolletta elettrica le garantisce l'adeguato flusso dei finanziamenti.

Del tutto differenti sono le difficoltà in cui si trova l'autorità di regolamentazione e controllo. L'agenzia di protezione ambientale, oggi ISPRA, che, anche sotto le altre denominazioni succedutesi di ANPA e di APAT, svolge tali funzioni sin dal 1994, da sei anni è stata posta in una situazione di precarietà, in perenne attesa di trasferire quelle funzioni ed il relativo personale a un soggetto nuovo o comunque diverso, individuato da ultimo nell'ISIN, l'Ispettorato per la sicurezza nucleare e la radioprotezione, istituito dal decreto legislativo n. 45 del 2014, ma tuttora inesistente per la mancata nomina dei suoi organi. Una designazione per l'incarico di direttore, fatta nel novembre 2014, non è mai stata perfezionata, verosimilmente per le forti riserve che la designazione aveva da più parti suscitato riguardo alla rispondenza della persona indicata ai requisiti che la legge stabilisce in modo puntuale.

Probabilmente nessuna organizzazione potrebbe superare indenne un transitorio che si protragga per sei anni. Il dipartimento dell'ISPRA al quale sono affidati i compiti dell'autorità di sicurezza nucleare ha visto in questo periodo più che dimezzarsi il personale tecnico di cui disponeva, ridotto oggi, a quanto riferito dal direttore generale dell'Istituto, a 35 unità, in buona parte con un'età già al di sopra dei cinquantacinque anni. Forse, qualche provvedimento interno all'Istituto stesso avrebbe potuto rendere l'emorragia meno grave, ma è d'altra parte

comprensibile che, all'interno di un'organizzazione, una funzione destinata altrove non goda delle migliori attenzioni.

La carenza di personale nel dipartimento nucleare dell'ISPRA proietta difficoltà anche sul futuro dell'ISIN, che dovrebbe avere, secondo la legge istitutiva, un organico di sessanta tecnici, trasferitigli dal medesimo dipartimento, da altre unità dell'ISPRA, da altre amministrazioni. Tuttavia, come ha fatto osservare il direttore generale dell'ISPRA, nel dipartimento nucleare dell'Istituto sono raccolte tutte le competenze nazionali oggi esistenti in materia di regolamentazione e controllo delle attività *lato sensu* nucleari. Per assicurare la necessaria continuità, quelle competenze dovranno quindi essere trasferite a personale di nuova acquisizione, nell'ambito di un processo di ricambio generazionale da programmare ed attuare.

Allo stato non risulta delineata al riguardo alcuna strategia. Pur fortemente ridotto sul piano numerico, il personale dell'ISPRA addetto alla regolamentazione ed ai controlli di sicurezza nucleare e di radioprotezione conserva un elevato livello di competenza, e ciò gli può ancora consentire di svolgere adeguatamente, sotto il profilo sostanziale, le funzioni richieste. Tuttavia, almeno per determinati procedimenti, tra i quali certamente quello relativo alla localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, la cura degli aspetti formali potrebbe risultare non meno importante e non meno determinante ai fini di una conclusione positiva del procedimento stesso, e richiedere, d'altra parte, un impegno di risorse non minore di quello da dedicare alla sostanza dei problemi.

Ma vi è un altro danno che il lungo transitorio ha prodotto sull'ISPRA. I provvedimenti legislativi che, tra leggi, decreti-legge, leggi di conversione e decreti legislativi, si sono succeduti dal 2009, hanno sì tutti confermato l'attribuzione di funzioni regolatorie e di controllo al competente dipartimento dell'ISPRA, ma sempre e solo a titolo provvisorio, nelle more dell'attuazione di una soluzione di volta in volta differente. Tali provvedimenti hanno quindi inevitabilmente finito col delegittimare, nella sostanza, l'ISPRA rispetto a quelle funzioni, tanto che taluni ritengono inopportuno, se non improprio, che il procedimento per la localizzazione del deposito nazionale prosegua quando le funzioni regolatorie sono ancora svolte da un supplente.

Pur se le motivazioni che hanno indotto ad istituire l'ISIN possono non apparire evidenti e pur se la legittimità della posizione dell'ISPRA non può essere posta in discussione, queste considerazioni portano a ritenere non più procrastinabile la chiusura del transitorio aperto nel 2009. Dovranno comunque essere garantite in modo certo al nuovo soggetto l'indipendenza e l'autorevolezza che lo svolgimento delle sue funzioni richiede, anche, se necessario, attraverso la riconsiderazione degli atti di competenza governativa già compiuti.

La Commissione esprime la propria preoccupazione per il prolungarsi dei tempi di attesa per la pubblicazione della proposta di Carta delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del deposito nazionale, soprattutto per l'effetto negativo che i successivi, ripetuti rinvii possono produrre sull'immagine di trasparenza del procedimento, condizione indispensabile, insieme alla credibilità degli attori, affinché l'opera possa essere realizzata in un clima di sufficiente accettazione. A questo riguardo, la Commissione ritiene che ogni sforzo debba essere compiuto perché la scelta del sito possa avvenire secondo la procedura condivisa, che il decreto legislativo n. del 2010 indica come quella privilegiata, senza che si debba giungere ad attivare il meccanismo di chiusura, rappresentato dalla «soluzione imposta», che, seppur previsto dal decreto legislativo, apparirebbe una opzione da evitare e in grado di suscitare grave preoccupazione. In proposito, la Commissione auspica la puntuale applicazione di ogni disposizione prevista dalla legge riguardante l'informazione ed il coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Non può non essere motivo di un qualche rammarico il ritardo con il quale l'Italia ottempererà all'obbligo di trasmettere alla Commissione europea il Piano nazionale previsto dalla direttiva 2011/70/EURATOM sulla gestione responsabile e sicura dei rifiuti radioattivi, tanto più se si considera che da parte italiana si è sempre sostenuta con convinzione

l'opportunità di una normativa comunitaria in materia e che, per dar seguito a tale obbligo con puntualità, il decreto legislativo n. 45 del 2014, nel marzo dell'anno scorso aveva stabilito con ampio anticipo che il Piano venisse approvato entro il 31 dicembre 2014. Si auspica che i tempi siano ora tali da evitare, se possibile, l'apertura di un procedimento formale d'infrazione.

La Commissione esprime infine il proprio compiacimento nel vedere che i primi, importanti passi per dare soluzione all'annosa questione del deposito di rifiuti radioattivi ex CEMERAD di Statte sono stati compiuti, ed auspica che ad essi seguano gli altri, decisivi. Si tratterebbe di un segnale positivo sia nei confronti dell'intera area di Taranto, in attesa di interventi di bonifica certo più ampi ed impegnativi, sia a dimostrazione della capacità di risolvere un problema specifico in materia di rifiuti radioattivi, pur se ben più piccolo di altre sfide che in quella materia dovranno essere affrontate.

SIN VENEZIA-PORTO MARGHERA

Relazione sullo stato di avanzamento dei lavori di bonifica nel sito di interesse nazionale di Venezia - Porto Marghera <i>Relatori: Sen. Paolo Arrigoni, On. Miriam Cominelli, On. Michela Rostan, On. Alberto Zolezzi</i> Testo pubblicato: Doc. XXIII n. 9	<i>Iter parlamentare di approvazione del testo</i> 10/11/2015: Presentazione, esame e rinvio 18/11/2015: Seguito dell'esame e rinvio 10/12/2015: Seguito dell'esame e approvazione 10/12/2015: Comunicata alle Presidenze ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1
---	--

Conclusioni

Le indagini svolte dalla Commissione di inchiesta consentono di affermare che l'ufficio del provveditorato interregionale per le opere pubbliche, nella veste di committente dei lavori, per conto dello Stato, non ha mai esercitato, né esercita tuttora, alcun effettivo controllo sia sul sistema di assegnazione, da parte del Consorzio Venezia Nuova, dei subappalti, relativi al MOSE e alle bonifiche, sia sulla congruità dei corrispettivi corrisposti alle ditte subappaltatrici.

L'assenza di controlli ha consentito al Consorzio Venezia Nuova di assegnare gli appalti alle ditte consorziate, in violazione della normativa sulle gare d'appalto, del codice sui contratti pubblici e delle direttive europee.

Per i marginamenti delle macroisole di Porto Marghera, sinora, lo Stato ha sostenuto la spesa complessiva di 781,635 milioni di euro, con la realizzazione di circa il 94 per cento delle opere previste, sicché mancano circa 3-3,5 chilometri di marginamenti e di rifacimento delle sponde, da eseguire o ancora in corso di realizzazione. E, tuttavia, a fronte di un 5/6 per cento di opere ancora da eseguire, per il completamento dei marginamenti lagunari, occorre la complessiva somma di circa 250 milioni di euro, pari ad oltre il 30 per cento di quella sinora sostenuta dallo Stato, per realizzare il 95 per cento delle opere ad oggi eseguite.

Si tratta di un dato complessivo, che si evince chiaramente dalla ripartizione delle spese previste per la realizzazione delle opere ancora incompiute, rispettivamente, di competenza del Provveditorato (100 milioni di euro), della regione del Veneto (70/80 milioni di euro) e dell'Autorità portuale di Venezia (76,500 milioni di euro). Tale picco di spesa finale si spiega con la lievitazione dei costi, determinata dal fatto che i marginamenti da completare e rifinire sono quelli più complessi.

Per fare solo alcuni esempi, sono da effettuare marginamenti in corrispondenza dai sottoattraversamenti con tubazioni delle società Edison, Syndial, Sapio/Crion, dell'oleodotto e dell'impianto antincendio della Ies di Mantova, lungo la sponda Sud del Canale Industriale Ovest della macroisola del Nuovo Petrolchimico, nonché i marginamenti relativi alla sponda nord del canale industriale nord, che contermina l'area relativa alla zona industriale, dove sono attive produzioni chimiche, con residui di lavorazioni particolarmente inquinanti (Montecatini, Agrimont), che risulta non ancora protetta, così vanificando il raggiungimento dell'obiettivo proposto di impedire lo sversamento nei canali lagunari delle acque provenienti dai terreni inquinati del SIN.

Soprattutto, infine, rimane da effettuare il sistema di raccolta/drenaggio delle acque (di competenza del Provveditorato per le opere pubbliche).

Tutto ciò precisato sui marginamenti e sulle opere da completare, va sottolineato – a chiare lettere – che non si comprende del tutto la ragione della parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento e di rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivisa tra il Provveditorato, la regione del Veneto e l'Autorità

portuale, posto che tutte le spese sono a carico del Ministero dell'ambiente, cioè, a carico dello Stato.

Fatto sta che, ad oggi, il mancato completamento di tali opere sta provocando il progressivo indebolimento anche dei tratti terminali delle strutture già realizzate e sta mettendo in serio dubbio la bontà complessiva degli interventi finora realizzati, che sono stati eseguiti non a regola d'arte.

Ciò significa che, se non verranno reperiti nuovi fondi per completare sia i marginamenti delle macroisole, sia il sistema di depurazione delle acque di falda, rischiano di essere dispersi tutti gli oneri sinora sostenuti dallo Stato, con i fondi di varia provenienza, di cui si è detto.

Purtroppo, come risulta dall'informativa inviata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 27 ottobre 2015 ⁽⁴⁵⁾ allo stato, non vi sono fondi disponibili per il completamento delle opere destinate alla bonifica del SIN di Venezia – Porto Marghera, ad eccezione di quelli destinati al completamento dei marginamenti delle macroisole di Fusina e del Nuovo Petrolchimico, già disciplinati dall'accordo di programma del 16 aprile 2012, non disponibili da subito, in quanto da reperire nell'ambito del ciclo di programmazione 2014-2020.

Per il completamento delle altre opere, relative ad altre macroisole e al sistema di raccolta/drenaggio delle acque, di competenza del Provveditorato per le opere pubbliche, bisognerà fare ricorso ai fondi, che andranno a maturare fino all'anno 2023, per effetto delle rateazioni previste nei contratti transattivi del danno ambientale, conclusi con i privati.

Peraltro, ad aggravare la situazione sul completamento delle opere di marginamento e, in definitiva, sulla funzionalità dell'intero sistema di bonifica, l'informativa ministeriale sopra citata esclude, allo stato, ogni intervento finanziario in favore dell'Autorità portuale, per le opere di competenza di quest'ultima.

A fronte di tale situazione, determinata dalla mancanza di fondi pubblici, vi è la circostanza, rappresentata dall'ingegnere Roberto Daniele, nel corso della sua audizione del 13 luglio 2015, secondo cui alcuni ulteriori schemi di transazione proposti dai privati non erano stati ancora approvati dai Ministeri competenti (ambiente e infrastrutture), nonostante che – allo stato – gli importi derivanti dalle transazioni con i privati costituiscano l'unica fonte di finanziamento delle opere ancora da ultimare.

A tale proposito, l'ingegnere Daniele ha richiamato il caso della società Alcoa, con stabilimenti industriali nella macroisola di Fusina, la cui transazione del danno ambientale era stata sottoscritta nel mese di febbraio 2014, ma per la quale non era intervenuto il decreto interministeriale di approvazione. Quest'ultima circostanza ha trovato puntuale conferma nello schema di contratto di transazione concluso con la società Alcoa, acquisito dal Ministero dell'ambiente in assenza del relativo decreto interministeriale (doc. 686/42).

In effetti – com'è emerso dall'audizione del 18 novembre 2015 dell'amministratore delegato di Alcoa Trasformazioni srl, Paolo Oreste Bendotti e dalla successiva audizione, in data 1° dicembre 2015, del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Graziano Delrio – in data 5 febbraio 2014, è stato stipulato un contratto di transazione (repertorio n. 8647) tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la società Alcoa Trasformazioni, concernente una controversia pendente davanti il tribunale di Venezia per il risarcimento del danno ambientale.

Il suddetto contratto ha determinato in 17.836.784 euro gli oneri che la società Alcoa si è impegnata a versare su apposito capitolo di bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, a transazione della lite anzidetta, con rinuncia agli atti di causa.

Gli oneri anzidetti sono così ripartiti: la somma di 8.891.102 euro viene versata dalla società Alcoa a titolo di risarcimento del danno ambientale, mentre la somma di 8.945.682 euro viene versata per la realizzazione delle opere di marginamento, comprensivo del retromarginamento.

Successivamente, in data 22 aprile 2014, il Ministero dell'ambiente ha trasmesso, già

firmato dal Ministro, il decreto MATTM – MIT di approvazione del contratto di transazione in argomento, per la successiva controfirma del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Viceversa, è accaduto che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* non ha provveduto a sottoscrivere il decreto interministeriale, né successivamente – dopo la nomina del nuovo Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, avvenuta in data 2 aprile 2015 – è pervenuto dal Ministero dell'ambiente un nuovo schema di decreto per la firma dell'attuale Ministro, posto che – secondo prassi – i decreti interministeriali vengono reinviati, quando viene nominato un nuovo Ministro.

Il Ministro Delrio ha riferito che, con nota n. 40184 del 26 novembre 2015, il Provveditorato interregionale per le opere pubbliche di Veneto – Trentino Alto Adige – Friuli Venezia Giulia aveva chiarito le modalità procedurali della quantificazione del valore stimato del danno, da porre a base della proposta transattiva con la società Alcoa, posto che, in quest'ultima procedura transattiva – come in tutte le precedenti proposte transattive approvate – era stato ritenuto congruo il concorso della società titolare del sito, nella misura del cinquanta per cento del costo stimato dell'intervento di messa in sicurezza, con rinuncia al contributo statale previsto dall'accordo di programma e ferme restando, a carico della società Alcoa, sia le spese e gli oneri per la manutenzione e la depurazione delle acque captate dal sistema di drenaggio, sia gli oneri di bonifica del sito, il cui progetto operativo, nel caso di specie, dopo l'approvazione nel 2013 da parte della conferenza di servizi, era stato autorizzato, con decreto del Ministero dell'ambiente del mese di giugno 2015. Verificata la regolarità della procedura da parte degli uffici legali del Ministero, si era pervenuti alla conclusione che il decreto interministeriale – già sollecitato al Ministro dell'ambiente – doveva essere firmato, ciò che il Ministro Delrio si accingeva a fare.

Pertanto, a riprova dell'inceppamento della macchina amministrativa, non può non essere sottolineato il fatto che la situazione riscontrata a proposito dell'Alcoa, purtroppo, non costituisce fatto isolato. Invero, dal verbale della conferenza di servizi istruttoria del 26 febbraio 2015, tenutasi a Roma presso il MATTM, risulta che anche un'altra società, la Veritas spa, con impianti nella macroisola di Fusina, ha sottoscritto un analogo contratto di transazione del danno ambientale, in data 23 settembre 2014 (cioè, ben oltre un anno fa), il cui decreto di approvazione, benché puntualmente inviato per la sottoscrizione dal Ministero dell'ambiente al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, non risulta ancora sottoscritto dal Ministro delle infrastrutture (cfr. pag. 22 doc. 887/1).

In tale contesto di ritardi e incomprensioni tra gli uffici dei due Ministeri interessati, si sta verificando una situazione che sembra abbastanza paradossale.

Invero, agli inizi di quest'anno – precisamente in data 8 gennaio 2015 – presso il Ministero dello sviluppo economico è stato sottoscritto dal Ministro, dal presidente della Regione Veneto, dal commissario straordinario del comune di Venezia e dal presidente dell'Autorità portuale di Venezia, l'accordo di programma per la riconversione e la riqualificazione economica dell'area industriale di Porto Marghera, con l'obiettivo di consolidare le attività esistenti, favorire nuovi investimenti finalizzati alla riconversione industriale, all'ambientalizzazione e nuove infrastrutture funzionali alle attività produttive.

Con l'accordo di programma sono state rese disponibili risorse complessive per quasi 153 milioni di euro, dei quali 103 a carico del Ministero dello sviluppo economico, frutto dei rimborsi effettuati dalla sopra menzionata società Alcoa per lo stabilimento sito nella macroisola di Fusina di Porto Marghera, a seguito della decisione della Commissione europea, che ha obbligato la multinazionale a restituire il valore corrispondente agli sconti sulla bolletta energetica ricevuti nel 2009 e nel 2011, in quanto aiuti di Stato.

Il Ministero dello sviluppo economico, con il suddetto accordo di programma, ha deciso di investire parte della somma incassata dalla Alcoa in interventi a favore dello sviluppo e dell'occupazione proprio dell'area di Porto Marghera. La riqualificazione industriale riguarda infatti i 2.000 ettari di insediamenti produttivi, commerciali e terziari, canali navigabili e

bacini, porto commerciale e infrastrutture, che fanno di Porto Marghera una delle più grandi zone industriali costiere d'Europa.

Inoltre, il Ministero dello sviluppo economico ha messo a disposizione, per l'anno 2015, un credito di imposta di 50 milioni di euro in favore delle imprese che vogliono realizzare progetti di bonifica in aree industriali ricadenti nei SIN, siti di bonifica di interesse nazionale, come quello di Porto Marghera.

Quanto sopra rappresentato e, cioè, i progetti di reindustrializzazione del SIN di Porto Marghera – nella specie da effettuarsi con i rimborsi della società Alcoa – poggiano su un equivoco di fondo, che non corrisponde alla reale situazione dei luoghi e dei fatti, posto che le opere di bonifica del SIN non sono state ancora completate e non sono funzionanti.

Invero, la messa in sicurezza e la successiva bonifica del SIN costituiscono il presupposto ineludibile dell'insediamento di nuove attività produttive e dello sviluppo di quelle esistenti nel sito industriale di Porto Marghera, altrimenti l'inquinamento esistente si aggraverebbe.

Nelle specifico, poiché dalla bonifica del SIN non si può in alcun modo prescindere, si pone il problema – attuale e non da poco – della destinazione delle somme vincolate dall'accordo di programma, sottoscritto in data 8 gennaio 2015, nonché delle altre somme messe a disposizione dallo Stato, finalizzate alla reindustrializzazione del SIN di Porto Marghera.

Infine, la vicenda del mancato completamento delle opere di bonifica delle macroisole di Porto Marghera è destinata ad avere ulteriori strascichi, dal momento che, in forza degli atti transattivi finora conclusi con i privati, lo Stato si è impegnato a provvedere – peraltro anche in tempi brevi – alla messa in sicurezza di emergenza e alla bonifica della falda nelle aree in concessione o di proprietà dei privati.

Pertanto – osserva la Commissione di inchiesta – in sintonia con le considerazioni espresse sia dal Provveditorato interregionale alle opere pubbliche, sia dal Consorzio Venezia Nuova in amministrazione straordinaria nelle informative inviate, rispettivamente, in data 30 settembre 2015 e 2 ottobre 2015, appare altamente probabile ritenere che, nel caso in cui lo Stato non adempia agli obblighi assunti in tempi ragionevoli, sarà chiamato a rispondere in sede civile di tale inadempimento, con rilevanti richieste risarcitorie.

Si tratta di un evento che va messo in conto, come altamente probabile, in considerazione sia della qualità dei contraenti privati, sia del rilevante importo delle somme da costoro versate a transazione del danno ambientale, quali risultano dal lungo elenco inserito in questa relazione.

Quanto agli effettuati collaudi di ciascun manufatto realizzato – banchina o palancolamento – (collaudi parziali), nell'ambito delle attività di bonifica del SIN di Venezia – Porto Marghera, va detto che lo Stato, a tale titolo, ha finora sostenuto un esborso di 1.544.510,39 euro, per opere che sono state collaudate fino all'importo complessivo di 586.989.935 euro. Si tratta di un importo destinato a lievitare fino a circa 2 milioni di euro se – seguendo il medesimo schema e le stesse modalità – saranno collaudate anche le ulteriori opere eseguite fino a raggiungere l'importo di 781.635.000 euro, pari alla spesa finora sostenuta.

Si tratta di somma che, anche se spesa male e inutilmente, può apparire non eccessiva solo se parametrata sull'importo dei lavori sinora collaudati di marginamenti e di rifacimento di sponde.

Viceversa, il quadro cambia se si considera che l'importo complessivo delle spese sostenute dall'Erario per i collaudi parziali effettuati anche per il MOSE – con le stesse modalità e con gli stessi parametri (2/3 per mille) di quelli effettuati per la bonifica del sito di Porto Marghera – ha raggiunto la cifra di circa 15 milioni di euro, come emerge dalla documentazione trasmessa dall'amministratore straordinario del Consorzio Venezia Nuova, avvocato Fiengo (doc. 890/2).

Si tratta di una somma talmente rilevante che, da sola, se diversamente impegnata, avrebbe potuto fornire un contributo significativo al completamento delle opere di marginamento, di competenza della Regione Veneto, nelle macroisole di Fusina e del Nuovo Petrolchimico.

Tutto ciò precisato in ordine alle spese sostenute per le commissioni di collaudo, occorre porre in rilievo quanto l'avvocato Giuseppe Fiengo e l'ingegnere Roberto Daniele nelle rispettive qualità, hanno dichiarato nel corso dell'audizione del 13 luglio 2015. Le loro dichiarazioni costituiscono la *summa* della pretestuosità e dell'inutilità dei collaudi parziali effettuati.

L'avvocato Giuseppe Fiengo, uno degli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova, nel corso dell'audizione del 13 luglio 2015, ha riferito in dettaglio che le commissioni di collaudo sono composte da due tecnici e da un amministrativo e che la presenza di quest'ultimo nelle commissioni di collaudo «non è funzionale» al collaudo, ma costituisce per il collaudatore nominato «un premio per altre attività... però non c'è dubbio che gli stipendi aumentano in modo considerevole» e, a tale proposito, l'avvocato Fiengo ha rappresentato la vicenda – sulla quale era intervenuta la Corte dei Conti – di un dirigente inquisito che «si portava a casa altri 480.000 euro».

Così stando le cose, alla stregua proprio delle puntuali affermazioni dell'avvocato Fiengo, appare evidente che l'unica ragione, che sorregge la nomina di decine di commissioni di collaudo per singoli manufatti o per gruppi di manufatti realizzati, è stata quella del preminente interesse dei collaudatori – debitamente autorizzati, come risulta anche dall'informativa ministeriale del 27 ottobre 2015 – a percepire i relativi compensi.

Del resto, il lungo elenco di dirigenti ministeriali e locali nominati, inserito in questa relazione, costituisce la piena conferma di una precisa scelta di fondo, protrattasi per tanti anni.

Infine, sul punto, l'avvocato Fiengo, nel corso della sua audizione, ha ancora affermato testualmente che «l'opportunità di accettare un incarico dipende dalla sensibilità di colui a cui viene conferito. Ci sono alcuni che hanno questa sensibilità e altri che ce l'hanno un po' meno. Dipende anche da chi conferisce l'incarico, ma le indicazioni ci pervengono tutte soltanto dal provveditorato, peraltro con compensi fissati...».

Ora, il rimettersi alla cosiddetta «sensibilità» di chi ha conferito e di chi ha accettato tali incarichi di collaudo, al di fuori di qualsiasi legittimazione di legge o di regolamento, ha un significato univoco e, cioè, quello della piena consapevolezza – da parte di tutti gli operatori intervenuti in questa dolosa vicenda – di sperperare denaro pubblico.

A sua volta, l'ingegnere Daniele, provveditore interregionale per le opere pubbliche del Triveneto, dopo aver riferito alla Commissione di inchiesta di essere stato, anche lui, nominato collaudatore in una Commissione di collaudo (per il MOSE), ha chiarito che il compito delle commissioni di collaudo nominate dal suo Ufficio non attiene alla verifica della funzionalità dell'opera, bensì solo alla verifica che questa sia stata realizzata in conformità al progetto approvato, aggiungendo che il suo Ufficio aveva effettuato la scelta di non nominare un'unica «commissione globale», com'era accaduto per la TAV e per molte grandi opere, «dove c'è un'unica commissione magari con una riduzione del corrispettivo per economie di scala».

Le osservazioni svolte sul punto dall'ingegnere Daniele nella nota del 12 novembre 2015 (doc. 883/4) non sono pertinenti, poiché il concetto sopra sviluppato attiene al rapporto tra i collaudi parziali effettuati e il collaudo complessivo sulla funzionalità delle opere realizzate, che l'ingegnere Daniele ha escluso. Mentre nessuno dubita che la singola opera realizzata e collaudata, oltre che essere conforme al progetto, debba anche «funzionare», come afferma l'ingegnere Daniele, pur se non si comprende il senso di tale termine riferito a un palancolamento o a una banchina, singolarmente considerati, a meno di non rapportarlo al concetto di semplice tenuta del manufatto.

Invero — secondo la prospettazione del Provveditore per le opere pubbliche del Triveneto — i collaudi parziali sono stati da autorizzati dal suo ufficio e poi effettuati, in sostituzione del collaudo finale sulla funzionalità delle opere realizzate.

In realtà, contrariamente a quanto sostenuto dal Provveditore per le opere pubbliche del Triveneto, i collaudi parziali effettuati non possono essere, in alcun modo, sostitutivi del collaudo finale dell'intera opera eseguita, per la considerazione che — proprio avuto riguardo al caso di specie della bonifica del SIN di Porto Marghera — il collaudo finale o «globale» è destinato a verificare la funzionalità del «sistema integrato» di marginamento, di raccolta/drenaggio delle acque e di collettamento al PIF, alla stregua dell'accordo di programma, sottoscritto da tutte le parti interessate. Appare evidente che l'anzidetta verifica di funzionalità non ha nulla che vedere (nel senso che vi prescinde) con la verifica della conformità al progetto di ciascun manufatto realizzato.

In conclusione, i collaudi effettuati sui singoli manufatti realizzati, e non sull'opera nel suo complesso, nonostante tecnicamente inevitabili, rappresentano, nel caso specifico, un mero sperpero di danaro pubblico, in quanto si tratta di collaudi del tutto inutili se non seguiti dalla verifica della funzionalità complessiva dell'intera opera eseguita.

⁽⁴⁵⁾ Docc. 823/1,2,3.

QUADRILATERO DEL NORD

Relazione sulla situazione delle bonifiche dei poli chimici: il «Quadrilatero del Nord» (Venezia-Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Ravenna)

Relatori: Sen. Paolo Arrigoni, On. Michela Rostan

Testo pubblicato: Doc. XXIII n. 11

Iter parlamentare di approvazione del testo

25/01/2016: **Presentazione, esame e rinvio**

04/02/2016: **Seguito dell'esame e rinvio**

09/02/2016: **Seguito dell'esame e approvazione**

9/02/2016: **Comunicata alle Presidenze ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1**

Conclusioni

A differenza di quanto accaduto in altri campi delle politiche ambientali, il tema delle bonifiche e della gestione dei siti industriali contaminati non ha ricevuto regole da una specifica direttiva dell'Unione Europea.

L'assenza, allo stato, di uno strumento giuridico, quantunque di diritto secondario, dell'Unione, non impedisce di cogliere una linea di tendenza europea che intende coniugare questo tema a quello del consumo di suolo, quindi a rimozione della contaminazione e recupero delle aree evitando di antropizzarne di nuove; e una, ulteriore, che tende a implementare l'efficacia dei risultati attraverso la semplificazione delle procedure. Peraltro, da quanto è emerso dalle audizioni, Francia e Italia hanno normative prevenzionistiche più stringenti, rispetto ad altri stati membri della Unione Europea. Risultate tuttavia talora inefficaci in alcune aree del Paese per scarsità o inefficienza dei controlli o per fenomeni illeciti nelle pubbliche amministrazioni.

Sul versante della parte sana e avveduta dell'imprenditoria chimica vi è poi una correlativa visione che coglie opportunità economiche nel possibile riuso di aree infrastrutturate e dedicabili a nuove iniziative imprenditoriali – evitando di antropizzarne di nuove – una volta bonificate.

Si tratta di situazioni determinate da una risalente e molteplice azione inquinante in alcuni siti, avvenuta in epoche in cui minore era la consapevolezza pubblica dei danni da inquinamento e più blanda la normativa ambientale, che incontrano ora una complessità delle procedure e una moltiplicazione dei soggetti in esse coinvolti, che divengono concause del contenzioso in sede giurisdizionale amministrativa e dunque di obiettivi ritardi nel conseguimento di risultati utili.

Se da un lato la propensione delle aziende coinvolte nei processi di bonifica a impugnare davanti al giudice amministrativo i provvedimenti delle pubbliche amministrazioni (ma anche quelli usciti dalle conferenze dei servizi) può essere vista dalla parte pubblica come tecnica dilatoria, intesa a evitare gli investimenti necessari in base alle prescrizioni impartite, dalla parte privata, per contro, il contenzioso amministrativo è talora descritto come forma di tutela resa necessaria da prescrizioni ritenute inattuabili, ovvero non ragionevoli, o anche soltanto derivanti da inadeguatezze tecniche dei tavoli o da conduzione tecnico-giuridica inadeguata delle conferenze e dei rapporti tra le parti.

Il tema delle bonifiche in siti storicamente destinati a produzioni chimiche e petrolchimiche si lega a quello delle strategie industriali complessive in questi settori.

La continuità nella presenza di aziende interessate all'evoluzione dei siti, destinata a concludersi con la piena restituzione a legittimi usi produttivi, può essere garanzia di continuità di interlocuzione pubblico-privato che a questo risultato deve tendere; al contrario,

la circolazione di posizioni soggettive private o, peggio, il fallimento delle aziende insediate, genera possibili contenziosi, interruzioni o abbandono di attività di bonifica.

Questo tema rinvia a quello della prestazione di garanzie finanziarie per le bonifiche, rispetto alle quali gli strumenti normativi e la loro concreta applicazione devono tendere a un vincolo di effettiva destinazione di scopo; senza che eventuali passaggi di proprietà o procedure concorsuali finiscano col far venire meno l'adempimento degli obblighi.

Di qui discende la preoccupazione della Commissione per un possibile ridimensionamento della presenza di ENI nel settore chimico, che potrebbe avere riflessi anche sui siti e sulle vicende oggetto della presente relazione.

Al contrario, la continuità della presenza imprenditoriale pubblica mediante scelte decise e chiare in tal senso del Ministero dell'economia e delle finanze quale soggetto di controllo di ENI SpA in forza della partecipazione detenuta sia direttamente che indirettamente tramite Cassa depositi e prestiti SpA, assume rilevanza per quanto concerne gli investimenti per gli interventi di bonifica nei siti oggetto della presente relazione, garantendone l'attrattività per nuove attività produttive, anche di settore.

Gli aspetti critici che la Commissione ha tipicamente rilevato nella vicenda di Venezia – Porto Marghera rifluiscono negativamente proprio sulle prospettive di reindustrializzazione dell'area.

La rilevata incongruità della parcellizzazione delle competenze nell'esecuzione delle opere di marginamento e rifacimento delle sponde delle macroisole lagunari, suddivisa tra il Provveditorato, la regione Veneto e l'autorità portuale, pur essendo gli oneri economici a carico del Ministero dell'ambiente, ha portato al mancato completamento delle opere indispensabili e all'indebolimento delle strutture già realizzate.

Il mancato completamento dei marginamenti e del sistema di depurazione delle acque di falda rischia di far disperdere gli oneri sinora sostenuti con risorse pubbliche, e di vanificare i progetti di reindustrializzazione – nonostante l'impegno economico dello Stato – poiché la bonifica costituisce il presupposto ineludibile dell'insediamento di nuove attività produttive e dello sviluppo di quelle esistenti.

I riflessi negativi della debolezza dell'azione amministrativa compromettono il rapporto auspicabile tra bonifica e riuso a finalità produttive delle aree del SIN: la necessità di ricerca di efficacia nell'azione amministrativa connotata da questo finalismo risulta evidente nella vicenda di Venezia – Porto Marghera.

La situazione del SIN Laghi di Mantova e Polo chimico appare più composita.

La relativa lentezza nello sviluppo delle attività in più aree interne al sito sembra derivare dalla pluralità di soggetti privati e di progetti e dalla pluralità di interventi di soggetti pubblici con ruoli asimmetrici: situazione che ha in passato prodotto una correlativa difficoltà di organizzare un'interlocuzione efficace con i soggetti privati coinvolti e un contenzioso giudiziario generato anche dall'assenza di un orientamento finalistico degli interlocutori.

La *best practice* in materia di bonifiche adottata dalla regione Emilia Romagna, relativa alle aree non considerate SIN, che prevede accordi di programma tra le imprese interessate e le istituzioni locali, ha consentito di gestire le bonifiche nelle aree dei petrolchimici di Ferrara e Ravenna in tempi ragionevoli e con maggiore efficacia rispetto ad altri casi sottoposti a questa Commissione. A ciò ha contribuito anche la minore estensione delle aree inquinate e il prosieguo delle attività industriali nel sito.

Rimane, come detto, obiettivo della Commissione l'acquisizione di dati puntuali sulle aree, sui volumi complessivi ancora da bonificare e sull'efficacia di alcuni metodi sperimentali da poco intrapresi per giungere a una reale bonifica dei siti e non a mera messa in sicurezza temporanea, nonché di dati finanziari sugli interventi già eseguiti, sui soggetti finanziatori, sugli investimenti preventivati per terminare le opere di bonifica.

In particolare l'individuazione di un interlocutore unico in grado di rappresentare le varie esigenze delle aziende sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista amministrativo ha ridotto i tempi di realizzazione della caratterizzazione e della messa in sicurezza dei siti.

Si possono dunque individuare, quali elementi positivi da ricercare nelle vicende oggetto della presente relazione, i seguenti: riduzione del numero e della «distanza dal territorio» degli interlocutori pubblici (a condizione che gli interlocutori pubblici siano dotati di conoscenze e competenze adeguate, ma ciò si verifica al livello minimo di comuni di grandi dimensioni); dialogo corretto e trasparente tra le parti; permanenza nei siti dei soggetti privati; prospettiva di riuso dei siti per attività produttive.

Caratteristica positiva degli interlocutori risulta essere l'omogeneità, garantita per i pubblici dalla presenza di un interlocutore «capofila» e per i privati dalla conciliazione di posizioni in forma consortile (si potrebbero ipotizzare norme che incentivino queste prassi agevolando fiscalmente, o in altro modo, i soggetti che intendono avvalersene).

Forme variamente introdotte di semplificazione e autocertificazione devono indurre, correlativamente, a implementare il sistema dei controlli e la loro efficacia.

In tal senso un contributo essenziale potrà essere dato dall'approvazione del disegno di legge n. 1458 di riforma della agenzie ambientali («Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale»).

La recente evoluzione normativa, che da un lato disciplina le transazioni tra soggetti pubblici e privati e dall'altro sanziona penalmente l'omessa bonifica, se accompagnata da una presenza efficace, incisiva e giuridicamente sostenuta degli attori pubblici – in primo luogo il Ministero dell'ambiente – è suscettibile di attrarre in area negoziale i comportamenti virtuosi, di far gestire adeguatamente i procedimenti amministrativi prevenendo il contenzioso, di relegare a margine le condotte dilatorie o omissive di cui valutare puntualmente e sin da ora l'eventuale rilevanza penale.

In ogni caso l'applicazione delle norme di cui alla legge n. 68 del 22 maggio 2015 potrà essere un concreto stimolo a procedere speditamente con le bonifiche, limitando i costi sanitari e ambientali che ricadono sui cittadini e in tal modo permettendo lo sviluppo di nuove attività.

Al Ministero dell'Ambiente compete chiarezza sull'esistenza ed entità di sanzioni comunitarie legate alle aree oggetto di bonifica, e quindi sui costi comunque derivanti dalle mancate bonifiche.

Per la prosecuzione delle attività di bonifica si richiede sia la destinazione di risorse economiche sia un ruolo attivo della parte pubblica – e in primo luogo del Ministero dell'ambiente – nel perseguire non una logica meramente «procedurale» ma una logica «di risultato», dimostrando la capacità di coniugare, nell'interlocuzione con gli enti territoriali e i soggetti privati, elevate competenze tecniche e giuridiche e capacità di visione strategica condivisa.

Sarà sempre più importante il coinvolgimento nei monitoraggi e nelle scelte sulle bonifiche e sulle prospettive produttive dei cittadini e dei loro enti esponentziali, con una completa trasparenza su tutti gli aspetti, non ultimi quelli epidemiologici.

La presenza efficace ed incisiva del Ministero dell'ambiente non può prescindere dall'impegno di risorse economiche per la bonifica dei siti inquinati. Un passo concreto di sostegno delle attività di bonifica rappresenta, inoltre, l'ipotesi di esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate dagli enti locali per le attività di bonifica dei suoli inquinati.